Bertocco: povertà, non assistenza e suicidio assistito/1

LORIS, CARO FRATELLO, QUESTO MURO DEVE CADERE

di Maurizio Patriciello

Loris, caro fratello, hai voluto farci partecipi della tua vita e noi te ne siamo veramente grati.
Siamo tutti poveri «pellegrini dell'Assoluto», abbiamo continuamente bisogno di imparare a vivere meglio e lavorare per rendere migliore il mondo che lasceremo in eredità ai nostri figli. Dopo la lunga lettera che hai voluto indirizzarci, risponderti è un dovere. Per quanto ci scervelliamo non sapremo mai perché una persona arriva a vivere cento anni in buona salute e un'altra invece è costretta a fare a pugni con la morte ogni giorno per strapparle dalle grinfie un pizzico di gioia. Basta, poi, assistere a un dibattito politico, filosofico, religioso per accorgersi che le posizioni sono tante e tanti anche gli imbrogli che, purtroppo, vengono perpetuati sulla pelle della gente da altra gente senza scrupoli. A pagare il prezzo più alto, come sempre, sono i più poveri, i malati, gli anziani, i bambini, i piccoli non ancora nati. Coloro, cioè, che hanno meno voce o non l'hanno affatto.
Hai sofferto troppo, Loris. Troppo. Leggendo la tua storia, non abbiamo potuto fare a meno di abbassare lo sguardo e chiederti perdono. I credenti sanno che agli occhi di Dio niente va perduto. In modo misterioso ma vero la sofferenza, come seme nascosto, germoglierà e darà vita ad altra vita. Non chiedermi come accada, non te lo saprei spiegare. Per questo motivo, soprattutto quando si tratta della vita, la nostra, quella dei nostri contemporanei o dei fratelli che abiteranno la terra dopo di noi le nostre posizioni sono estremamente serie, pacate, rispettose, ponderate. Per noi la vita unica e irripetibile è un bene da salvaguardare. Sempre, anche quando si fa pesante.
Anche quando vorremmo gridare al mondo l'ingiustizia di cui siamo rimasti prigionieri. Lo so, è facile parlare quando il corpo e la mente obbediscono ai tuoi comandi. Quando sei amato, cercato, coccolato. Per questo motivo parliamo sottovoce. Un sussurro appena, nel rispetto di chi, come te, non ce la fa più a tirare avanti.
Non avevi ancora 20 anni, in quel giugno del 1977 quando sei rimasto vittima di un incidente stradale. Da allora la sofferenza è diventata tua inseparabile compagna. Sei stato forte, hai lottato, ti sei impegnato nel sociale e in politica. C'è ancora tanto da fare per far capire a chi cammina sulle sue gambe che i parcheggi per i fratelli disabili debbono essere lasciati liberi; che le barriere architettoniche vanno abbattute perché tutti hanno diritto di entrare in chiesa, a scuola, in macelleria, in banca... Abbiamo ancora tanto da imparare, Loris. Abbiamo bisogno di maestri come te per non cedere a pigrizia, negligenza, egoismo, menefreghismo. Non te ne andare. «Resta qui con noi» cantiamo nelle nostre parrocchie rivolti al Signore Gesù. Mi piace oggi rivolgerle a te queste parole. Resta qui con noi, Loris. Nella tua lettera c'è qualcosa che deve essere approfondito. Alle sofferenze fisiche che andavano crescendo di giorno in giorno si è aggiunto il dolore immenso della separazione da tua moglie. Non ce l'ha fatta. È andata via. Tu hai compreso. Scrivi: «Mia sorella ha una grave sclerosi multipla… mia madre ha appena compiuto 80 anni e quindi non posso in questo momento contare sul loro aiuto…». Hai ragione. La perdita quasi totale della vista è venuta a peggiorare le tue già gravissime condizioni di salute. L'aiuto che ti veniva in passato dalla regione Veneto non bastava più. Occorreva un passo in avanti. La nostra società può dirsi veramente civile solo quando assume su di sé il dolore e i disagi di chi non è più in grado di badare a se stesso, senza farglielo pesare. Purtroppo non è avvenuto.
Nemmeno l'aiuto dei tuoi amici ha potuto far fronte alle nuove esigenze. Scrivi: «Questo mio progressivo peggioramento fisico mi rende difficile immaginare il resto della mia vita in modo minimamente soddisfacente, essendo la sofferenza fisica e il dolore diventati per me insostenibili e la non autosufficienza diventata per me insopportabile. Sono arrivato quindi a immaginare questa scelta, cioè la richiesta di accompagnamento alla morte volontaria, che è frutto di una lunghissima riflessione…». Un pugno in pieno viso, un calcio nello stomaco. No, Loris, non puoi andare via così. La tua battaglia deve continuare. I tuoi fratelli nella sofferenza hanno bisogno di te. Il tuo *j'accuse* ci fa male. Tu hai diritto di essere aiutato a vivere non di essere accompagnato a morire. «Il muro contro il quale ho continuato per anni a battermi è più alto che mai e continua a negarmi il diritto a una assistenza adeguata». Con queste parole hai messo il dito nella piaga.
È quel muro che deve scomparire per sempre dalla faccia della terra. È quel muro che deve essere abbattuto, anche nelle nostre teste. Con la partecipazione di tutte le persone di buona volontà. E tu, Loris, che hai sferrato la prima picconata, resta con noi, nella nostra memoria, accanto alle sorelle e ai fratelli che soffrono. Per il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una foto di Loris Bertocco dal suo profilo Facebook

Bertocco: povertà, non assistenza e suicidio assistito/2

DOMANDE CHE INCALZANO LA CURA NON SI NEGA

di Gian Luigi Gigli*

Alzarsi e leggere la lettera in cui Loris Bertocco ha ricostruito il suo calvario e comunicato la decisione di darsi un suicidio assistito è stato come ricevere un pugno nello stomaco. Loris era un uomo amante della vita, fino al punto di impegnarsi in un movimento, quello per la Vita Indipendente, che ha come finalità la rivendicazione per i gravi disabili del diritto a un'assistenza completa e finanziata. Malgrado la grave doppia disabilità che gli aveva prima impedito di muovere gli arti e successivamente tolto anche la vista, era un uomo che aveva vissuto una vita piena, mettendo su famiglia, impegnandosi socialmente e politicamente, realizzando una intensa presenza sui social e sui media, fino al punto di candidarsi alle elezioni tra gli ambientalisti.
Quale sia stato il percorso di amarezze, disillusioni, perdita di affetti, solitudine che possa averne minato l'istinto vitale possiamo immaginarlo da ciò che lui stesso ha raccontato delle sue vicende personali e familiari. Quel che è certo però, per sua stessa ammissione, è che la decisione di gettare la spugna è stata dovuta a difficoltà di ordine economico che lo avevano privato di una cura qualitativamente adeguata alle sue pesanti condizioni cliniche. «Se avessi avuto i mezzi per pagare qualcuno che si prendeva cura di me, non avrei forse deciso in questo senso». Loris non ha rivendicato un astratto diritto di darsi la morte, ma ha scelto di morire perché non era garantito il suo diritto alla cura. Questo è il tremendo atto d'accusa che egli ha rivolto alla società dei sani. Questo è il pugno allo stomaco per chi crede in una concezione solidaristica dei rapporti sociali. Questo è l'interrogativo con il quale dovrà confrontarsi in futuro una società, come quella italiana, per la quale le tendenze demografiche stanno disegnando una composizione fatta sempre più da vecchi afflitti da malattie croniche invalidanti e sempre meno da giovani in età da lavoro.
Siamo in campo da decenni, costretti a rivendicare forme di solidarietà capaci di assicurare nei fatti la libertà di non abortire. E oggi, in una società che non voglia arrendersi alle logiche che portano al suicidio assistito, è giunto il tempo di farsi carico fino in fondo di una equa ridistribuzione delle risorse, per evitare che qualcuno, soprattutto anziani e disabili, possa sentirsi ospite indesiderato al banchetto della casa comune, e proprio qui nella nostra Italia. Il suicidio assistito, per ogni motivo, ma a maggior ragione per cause economiche, segnerebbe la fine della comunità e il trionfo dell'individualismo egoista.
La scelta di morte compiuta da Loris Bertocco ci lancia anche un'altra provocazione. Egli denuncia di aver trovato per assisterlo solo la disponibilità di «personale improvvisato, che provava a fare il "lavoro di cura" pensando che potesse ridursi a piazzare il paziente davanti a un televisore o a metterlo a letto dandogli ogni tanto un'occhiata. Per non dire di peggio». Un'accusa terribile, che mette a nudo l'abbandono e la solitudine esistenziale in cui versano tanti anziani e tanti disabili gravi e che interroga anche il nostro volontariato. Un'accusa che lascia trasparire la disumanità dei rapporti verso cui anche un Paese come l'Italia è ormai avviato e che, se progredisse, spingerebbe inesorabilmente la nostra società verso scenari eutanasici.
«Porto con me l'amore ricevuto», ha lasciato scritto Loris. Forse non ne ha ricevuto abbastanza, se ha preferito congedarsi così dalla scena di questo mondo...
Rivolgendosi ai membri della Pontificia Accademia per la Vita, pochi giorni fa il Papa ha ammonito: «Ci sono in gioco parti dell'anima e della sensibilità umana che chiedono di essere ascoltate e riconosciute, custodite e apprezzate, dai singoli come dalla comunità», aggiungendo che una società che ha smarrito il senso della "cura" e «nella quale tutto questo può essere soltanto comprato e venduto, burocraticamente regolato e tecnicamente predisposto, è una società che ha già perso il senso della vita». Una politica italiana in affanno a ogni legge di bilancio per confermare i magri stanziamenti per i non autosufficienti sembra non averlo compreso.
Tanto più allora si fa impegnativo il nostro compito di volontari e di cristiani: «L'accompagnamento responsabile della vita umana, dal suo concepimento e per tutto il suo corso sino alla fine naturale è lavoro di discernimento e intelligenza d'amore per uomini e donne liberi e appassionati, e per pastori non mercenari».

**Presidente del Movimento per la Vita Italiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

Cambiare parole serve e non basta I figli Down non si «scartino»

Gentile direttore,
prima il presidente Matteo Renzi, poi Federico Girelli e Gianfranco Antinori l'hanno indotta a un commento che trae origine dalla vicenda della bimba con sindrome di Down rifiutata dai genitori davvero profondo, sul quale occorre ben riflettere per coglierne l'interezza della portata. Non penso quindi di aggiungere nulla, se non associarmi al presidente Renzi quando, tra l'altro, auspica che non si ricorra al rozzo ed incolto termine "mongoloide" che, nel significato che di fatto ha acquisito nel linguaggio comune, offende anzitutto le genti della Mongolia. Linguaggio peraltro caduto negli ultimi due o tre decenni largamente in disuso anche per la efficace azione informativa e formativa delle associazioni di promozione sociale quali, ad esempio, la Associazione Italiana Persone Down che hanno fatto piazza pulita di pregiudizi e convinzioni aberranti (il medico Down nel 1866 descrisse la sindrome ma solo nel 1959 Lejeune riuscì a spiegare come insorge la trisomia 21: quindi la scoperta è piuttosto recente, ma le cause ne sono tuttora sconosciute). Spiace dunque rilevare come a persona – prescindendo ovviamente dalle opinioni di cui ciascuno è portatore – intellettualmente certamente pregevole come il dottor Travaglio sia sfuggito, qualche giorno fa nel corso della trasmissione "Otto e mezzo" su La7, il termine "mongoloide" in senso denigratorio. E spiace ancor di più che la conduttrice Lilli Gruber non abbia battuto ciglio dinanzi a tale "svarione", di cui lo stesso Travaglio si è poi scusato.

Giorgio Girelli

Tutti sbagliamo, gentile e caro ambasciatore Girelli, e quando un giornalista di gran nome si scusa – come Marco Travaglio ha fatto "in diretta" – è sempre una buona cosa e una preziosa lezione per una categoria tradizionalmente poco incline a questo civile uso. Quanto ai conduttori, so che a volte a quelli bravi sul serio basta... un'alzata di sopracciglio per far capire all'interlocutore di turno disposto a capire (e che non ascolta solo se stesso) come stia rischiando lo "svarione" o lo abbia già fatto e che dunque possa e debba "recuperare". Detto questo, sono totalmente d'accordo con lei su un punto centrale: poco a poco stiamo facendo piazza pulita di pregiudizi infami e luoghi comuni odiosi sulle persone con sindrome di Down. E tante voci riescono a comunicare l'amore e la gioia che un figlio Down accende e condivide come ogni altro figlio, e con speciale seppure mai facile bellezza. Peccato che contemporaneamente in troppi Paesi, non escluso il nostro, si punti semplicemente a non farli nascere più. Abortire un figlio con trisomia 21 non è "curarlo", è rifiutarlo e irrimediabilmente scartarlo. Le parole sono davvero buone solo quando sono specchio di una vita buona, gentile amico. E cioè accogliente e rispettosa di ogni altra vita e, soprattutto e sempre, di ogni vita umana. (mt)

REFERENDUM COL TABLET: SI CONSENTA DI ESSERE ASSISTITI

Gentile direttore,
il referendum del 22 ottobre per l'autonomia della Lombardia vedrà il voto espresso non più su una scheda cartacea, ma mediante l'uso di un tablet che gli elettori troveranno in cabina. Subito penso alle persone di una certa età che non hanno mai acceso un computer e immagino le difficoltà che dovranno affrontare. E poi ci sono anche persone giovani che non hanno mai usato un "aggeggio" simile. Ritengo che tale scelta, senz'altro al passo coi tempi, impedisca a molti di esprimere il loro parere. Le scrivo auspicando che chi ne ha il potere operi affinché tutte le persone che non hanno dimestichezza col computer possano farsi assistere nell'espressione del voto da una persona di fiducia, come già avviene per le persone diversamente abili.

Alberto Prandoni

MARIA SCIOLGA IL "NODO" DELLA PRIGIONE DI ASIA BIBI

Gentile direttore,
da un po' di tempo Tv2000 ha intrapreso la lodevole iniziativa di trasmettere (ore 20) il «Rosario a Maria che scioglie i nodi». Un rosario condotto in modo semplice, sobrio e con sottotitoli. Una piacevolissima parentesi alla fine della giornata. Un grandissimo grazie, dunque, a chi ha seguito anche in questo il nostro amatissimo papa Francesco. Io, nel mio piccolo, da giorni, ricordo a Maria la sfortunata Asia Bibi, in carcere da anni solo perché cristiana. Vorrei proporre ai lettori del nostro quotidiano di fare altrettanto, con fede e costanza. Sciolga Maria, come madre del nostro Salvatore, questo intricatissimo nodo, Lei che – come recita la preghiera – «non ha mai abbandonato un figliolo che chiede aiuto».

Beppe Serione
Torino

SEGUE DALLA PRIMA

OLTRE GLI ERRORI

Una riforma costituzionale che offra a Barcellona (ma di fatto a tutte le comunità autonome, compresi i baschi, gli andalusi, i galiziani) ulteriori e maggiori spazi di autonomia.
A negoziare da una posizione di forza è tuttavia Mariano Rajoy: non solo dispone della maggioranza assoluta necessaria al Senato per poter revocare l'autonomia di Barcellona, ma è avvantaggiato dal relativamente lungo lasso di tempo consentito a Puigdemont per chiarire se quella proclamazione di indipendenza subito congelata sia cosa reale oppure appartenga al mondo dei sogni, delle velleità e di quella sapiente orchestrazione internazionale che ha rapidamente infiammato di un irredentismo di maniera molti cuori inconsapevoli e immemori. Un'infatuazione che già nel suo stesso Parlamento è oramai voce di minoranza, dopo che il Cup, formazione indipendentista di estrema sinistra ha abbandonato il governo. Leader di non eccelsa levatura, Puigdemont rischia di rimanere stritolato dalla morsa che Madrid e l'Unione Europea gli hanno stretto attorno se solo s'incaponisse nell'ordalia che vuole Barcellona capitale di una nazione indipendente e sovrana. Se avrà l'intelligenza di misurarsi con la realtà, magari studiando il modo di uscirne senza troppo disonore, salverà la faccia e insieme l'incolumità dei suoi concittadini (separatisti e no). Il bizantinismo dell'articolo 155 gli consente un'onorevole scorciatoia e molte dilazioni prima che la macchina letale del commissariamento da parte dello Stato centrale si metta in moto. Unico impiccio: lunedì Puigdemont dovrà rispondere a Rajoy e per una volta essere netto, senza ombre, ovvero quell'*hombre vertical* che finora non è stato. Ed è questo il rischio maggiore, assieme ai sentimenti e risentimenti ormai eccitati (da slogan incendiari e forza mal usata, anche ieri è stato così). L'augurio è che l'uomo di Barcellona trovi finalmente parole e gesti. Oltre i propri errori e, persino, oltre quelli degli altri.

Giorgio Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

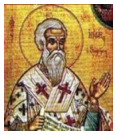
L'errore è cartaceo e dimenticabile ma una didascalia non si sbaglia

WikiChiesa
di Guido Mocellin

Da diversi anni trascorro con gli allievi della Scuola di giornalismo dell'Università Cattolica qualche ora di laboratorio sull'informazione religiosa, il cui presupposto non è tanto quello di istigarli a specializzarsi in "vaticanismo" e dintorni, quanto quello di dotarli di strumenti per trattare su un mezzo generalista, magari stando al desk, una notizia che abbia contenuti religiosi senza incorrere in trappe sgrammaticature. Per convincerli dell'utilità di questi strumenti, all'inizio faccio loro presente che nessun lettore delle pagine sportive darebbe credito a un giornale che pubblicasse una foto di Conte scrivendo che si tratta di Allegri.
Ecco, appunto. Sul suo profilo Facebook, il collega Fausto Gasparroni, dell'Ansa, segnala ciò che tanti hanno visto con stupore, e cioè che l'11 ottobre "La Repubblica" ha illustrato un'intervista al cardinal Bagnasco – sulla questione Ilva – con una foto del cardinal Bertone. Errore cartaceo e quindi irredimibile, ma dimenticabile: nella versione online (tinyurl.com/y9vpy283) l'intervista non è illustrata. Nei commenti si ragiona, tra il serio e il faceto, su come e perché queste cose accadono, distinguendo, come è giusto, tra chi ha scritto il pezzo e chi l'ha messo in pagina. Non escludo che chi ha scelto la foto abbia cercato "arcivescovo di Genova", e, trovata un'immagine di colui che di Genova è stato arcivescovo tra il 2002 e il 2006, non si sia avveduto del fatto che non era l'arcivescovo "giusto". Ma bisogna pur dire anche che, nel novero dei porporati italiani, Bertone e Bagnasco sono certamente tra i più presenti nelle cronache, anche in quelle non specialistiche; tanto quanto, tra gli allenatori di calcio, lo sono Conte e Allegri. Difficile allora spiegare l'errore se non con la marginalità in cui la notizia religiosa ordinaria (cioè senza Papa, né scandali, né polarizzazioni) viene effettivamente confinata in molte redazioni. Ciò non toglie che una foto è una foto: la didascalia non si deve sbagliare, che si parli di calcio, di Chiesa o di orologi a pendolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut



Teofilo di Antiochia

Insegnò a vedere Dio con gli occhi dell'anima

«Le orecchie del cuore e gli occhi dell'anima hanno la possibilità d'intendere Dio. Poiché Iddio è visto da coloro che possono comprenderlo, perché hanno aperti gli occhi dell'animo". Così scriveva nel secondo secolo san Teofilo di Antiochia nel primo dei tre "Libri ad Autolico". L'autore era nato forse nella regione tra il Tigri e l'Eufrate e ricevette un'educazione elevata. Cresciuto nella cultura filosofica ellenica, si convertì al cristianesimo dopo l'incontro con le Sacre Scritture. Probabilmente nel 169 divenne vescovo di Antiochia. Produsse numerose opere: nell'apologia rivolta ad Autolico, ad esempio, ripercorre il "cammino della fede", confrontandolo con il pensiero di "poeti e filosofi", anch'essi "cercatori di Dio". Ma l'unica via per vedere il Signore, ricorda, è "mantenere l'anima pura come terso specchio".
Altri santi. San Teofilo di Antiochia, vescovo (II sec.); beata Alessandrina Maria da Costa, laica (1904-1955).
Letture. Gl 1,13-15; 2,1-2; Sal 9; Lc 11,15-26.
Ambrosiano. 1Tm 3,14-4,5; Sal 47; Lc 21,34-38.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0xM1QwOTo1MTozNyMjMjI1ZFUg==